

Scioperano i geologi di Stato dopo la morte di un collega

30-12-1977

Era precipitato in un dirupo nel Matese - La crisi del «servizio» si ripercuote sul paese con i danni delle alluvioni e delle frane

ROMA — Per richiamare l'attenzione del governo sulle condizioni in cui sono costretti a operare (insufficienza di mezzi e di fondi, inadeguatezza di equipaggiamento, esposizione a rischi senza assicurazione), i geologi di stato hanno sospeso ogni attività, lavoro di ufficio e campagne di rilevamento. Una decina di giorni fa uno di loro è morto precipitando in un dirupo del Matese, ed era solo, perché i fondi a disposizione non consentono di andare in missione in coppia. Un omicidio bianco porta dunque in piena luce la crisi in cui versa una delle più derelitte branche del nostro apparato statale, quel Servizio Geologico d'Italia, alle dipendenze del ministero dell'Industria, che dovrebbe funzionare da consulente scientifico delle pubbliche amministrazioni e procedere alla conoscenza del territorio, per prevenire frane, alluvioni, straripamenti ed altri disastri: una quarantina in tutto di persone di cui appena un quarto addette alla redazione della carta geologica, quando ne occorrerebbero almeno trecento, con un bilancio di 140 milioni quando occorrerebbero almeno tre miliardi.

Non è che uno degli aspetti dell'indifferenza sempre mostrata dai politici per il dissesto idrogeologico del nostro paese: ed è sintomatico che il disegno di legge presentato dal ministro dei lavori pubblici (programma decennale per la difesa del suolo) e approvato dall'ultimo consiglio dei ministri, non faccia parola dell'indispensabile potenziamento di quel Servizio; mentre nel documento economico del governo tuttora in discussione, per la difesa del suolo sono stanziati solo 500 miliardi, per di più mescolati alla rinfusa con opere stradali, portuali, aeroportuali eccetera. Forse un bilancio degli spaventosi costi umani, sociali e materiali che ci procura il collasso fisico del territorio potrebbe avere qualche effetto: ecco in breve l'elenco dei principali disastri dell'ultimo trentennio, sulla scorta di un approfondito, recentissimo saggio (Giorgio Botta, «Difesa del suolo e volontà politica», Franco Angeli editore).

Settembre 1948, alluvione in Piemonte, una cinquantina di morti, danni per una ventina di miliardi solo nell'Astigiano. Ottobre 1949, alluvione in Calabria, danni per oltre sette miliardi. Ottobre 1951, alluvione in Sicilia, Sardegna e Calabria, 135 morti, trenta miliardi di danni nella sola provincia di Reggio. Novembre 1951, alluvione del Polesine, 113.000 ettari allagati, un centinaio di morti, danni per 400 miliardi. Ottobre 1953, ancora la Calabria, soprattutto il versante jonico, un centinaio circa di morti.

Ottobre 1954, Salernitano, oltre trecento tra morti e dispersi, oltre sessanta miliardi di danni. Luglio 1966, frana Agrigento sotto il peso di 8.500 vani edilizi costruiti tutti abusivamente. Novembre 1966, le alluvioni sconvolgono un terzo d'Italia, dal Trentino al Veneto, dal Grosseto a Firenze a Venezia sommersa per ventiquattrore sotto due metri di acqua salata: un centinaio di morti, circa mille miliardi di danni. Novembre 1968, ancora il Piemonte (soprattutto il Biellese) e la Liguria occidentale: 74 morti, danni per 300 miliardi. Ottobre 1970, Genova, 35 morti, danni per 130 miliardi.

Dicembre 1972 - gennaio 1973, ancora la Calabria (e la Sicilia e la Sardegna), 20 morti, danni per 900 miliardi. Ottobre 1976, Lombardia sotto l'acqua, incubo per il Polesine, danni imprecisati. Novembre, ancora Sicilia, nubifragio a Trapani, 16 morti e danni per 100 miliardi; in dicembre, Agrigento. Agosto 1977, Salernitano, Piemonte, Toscana, in Piemonte i danni superano i 100 miliardi. Ottobre 1977, Piemonte e Liguria, 15 morti, oltre 200 miliardi di danni.

Sono dati ufficiali, tutti approssimati per difetto. Se tentiamo un consuntivo, i morti risultano essere più di mille (cui vanno aggiunti i 2.000 del Vajont, 1963), le case distrutte decine di migliaia, gli ettari allagati centinaia di migliaia, incalcolabile il numero di industrie e infrastrutture devastate (strade, ponti, acquedotti). I so-

li danni materiali monetizzabili possono essere valutati, in 4-5.000 miliardi di lire. Ma questo riguarda solo i «macrofenomeni» non già l'interrotto stillicidio di frane, straripamenti, smottamenti che si ripetono al ritmo di due-tremila l'anno, e che non interessano più la stampa. Tenendo conto di questo, la stima dei danni fatta dagli esperti (secondo quanto affermato dallo stesso ministro dei Lavori Pubblici), per l'ultimo decennio, è di 10-12.000 miliardi. In sostanza, si può dire con l'on. Eugenio Peggio, presidente della commissione lavori pubblici della Camera, che il costo del dissesto idrogeologico si aggira sui mille miliardi l'anno: cosa per cui non si è lontani dal vero valutando in ventitrentamila miliardi il costo dello sfasciamento dell'Italia nell'ultimo trentennio.

Una cifra spaventosa, che è quasi il triplo di quanto la commissione interministeriale presieduta da Giulio De Marchi nel 1970 considerava necessario spendere entro il duemila per prevenire e provvedere alla sistemazione idraulica e alla difesa del suolo: di fronte alla quale stanno i 40-50 miliardi spesi ogni anno per rabberciare alla meglio le opere danneggiate, con interventi episodici e scordati. Insomma, per la sicurezza del suolo abbiamo speso mediamente ogni anno l'equivalente della costruzione di venti-trenta chilometri di inuttile autostrada.

Antonio Cederna
(continua)

Morto a Roma il giornalista Franco Monicelli

ROMA — L'altra mattina è morto il giornalista Franco Monicelli. Era figlio di un giornalista, Tomaso, e nipote di Arnoldo Mondadori. Del suo fratello, Giorgio era un notissimo traduttore. Furlo ebbe un folgorante esordio di narratore, Mario è il regista, Mino anche lui giornalista.

Franco Monicelli aveva fondato il settimanale umoristico «Cantachiaro», e, dopo, la sua carriera l'aveva portato a dirigere il periodico «L'Elefante», quindi a «Epoca», al «Messaggero», a «Paese Sera».

L'esperienza di commediografo, per la quale vinse anche un Premio Riccione con il testo «Leonida non è più qui», gli servì nel corso della sua attività di sceneggiatore radiofonico e televisivo.

L'ultimo libro da lui pubblicato s'intitola «La società dei buoni amici» (Bompiani).

Un altro volume di memorie familiari e di costume uscirà a cura dell'editore Mondadori

Sottoscrizione aperta a favore del «Comitato Ghirotti»

ROMA — E' ancora aperta la sottoscrizione nazionale promossa dal «Comitato Gigi Ghirotti per lo studio e la terapia delle malattie neoplastiche del sangue e per l'assistenza sociale dei pazienti», patrocinata dal presidente della FIEG Giovannini, dal presidente della FNSI, Murialdi, e dal segretario nazionale della stessa Federazione della Stampa, Ceschia.

Nell'appello lanciato in favore della sottoscrizione oltre a ricordare la figura di Ghirotti, il giornalista morto nel '74 per una neoplasia del sangue, si sottolinea l'attività svolta dal Comitato sorto in suo nome. Tra le iniziative più importanti: la costituzione di un centro di studi presso l'Istituto nazionale dei tumori a Milano; la preparazione di una mappa nazionale dei luoghi in cui si curano le malattie del sangue.

Vaglia e disegni di qualsiasi importo possono essere inviati al «Comitato Gigi Ghirotti», via G. Palumbo 12, Roma.

attività imensissimi, con-
uni-
con-
ti (o
che
me di
mpor-
mento,
lente-
tiva»,
e fa-
nuovi
di fa-
a stu-
ria di-
consi-
deve
gliere
la
o del-
io di
ta di
lta di
ascor-
iccolo,
ntare
quelli
scono,
benze
essori
(per
pre-
edere
ure a
(deli-
natri-
son è
tosto,
perti»
vitali
non
que-
vive
coe-
mpos-
sitate?
garan-
tutte
attura
prin-
e, as-
nte a
a im-
nbo
dal 16
tariffe
li subit-
temente
ltiva dal-
alli». Il
quanto
rinato dal
e la di-
visione
unicazio-
ressate:
i e Ali-
o da un
to ad un
to
sulla Ca-
11.000
ilano-ve-
00: sulla
a 22.000;
11.000 a
uarda le
avranno,
ti varia-
900 sulla
Roma-To-
100 sulla
3.400 a
liari.